

## **Distruzione, lei disse**

spettacolo di teatro lesbico

liberamente ispirato a *Thérèse e Isabelle* di Violette Leduc

**PRODUZIONE 2005**

con Valentina Palmieri, Anita Giovannini e Maria De Angelis

Musiche originali Roberto Passuti

Regia Francesca Migliore

In scena un triangolo amoroso ed un tentativo di conquista che passa attraverso il racconto della prima esperienza omosessuale tratto da *Therese e Isabelle* di Violette Leduc, la scrittrice francese che per prima osò sfidare l'ipocrisia e il perbenismo della società letteraria parigina degli anni '60.

Questo spettacolo è ispirato al racconto *Thérèse e Isabelle*, della scrittrice francese Violette Leduc, nata nel 1907 in Francia. Scrittrice straordinaria e dallo stile singolare e visionario, ricco di immagini metaforiche di grande originalità poetica, non riconducibile ad alcuna corrente letteraria, ebbe una vita tormentata, piena di sofferenze angosciose, di odio, di emarginazione, di narcisismo e di solitudine. Figlia illegittima di una cameriera sedotta e abbandonata da un giovane e ricco borghese, Violette crebbe con una personalità sofferta, incline agli amori omosessuali, e con un rapporto impossibile con la madre. Soltanto il suo talento di scrittrice le permise di trovare un'identità, di riscattarsi liberamente nell'immaginario e di dare un senso alla sua vita, inteso come una rinascita all'insegna della legittimità e del consenso. Il racconto che vi proponiamo nasce da un'esperienza autobiografica dell'autrice, che all'età di diciotto anni conobbe in collegio una coetanea, Isabelle, che le ispirò un'inattesa e bruciante passione. Isabelle fu la rivelazione del piacere, la scoperta dell'altro, il ritorno alla dolcezza del ventre materno. L'impossibilità di consumare fino in fondo l'incontro a causa del perbenismo dell'epoca, portò l'autrice a rivivere incessantemente negli anni il ricordo di questa relazione, fino a scegliere di condividerlo con i suoi lettori. I primi tentativi di pubblicazione del racconto, che datano del 1955, si scontrarono con la spaventata indifferenza degli editori, e solo nel 1966 questa storia poté vedere la luce. Timida e pudica nella vita, Violette diveniva spregiudicata sulla pagina. Tra le prime trasgredì il tabù che interdiceva alle donne di parlare della propria sessualità, e proprio per questo i suoi contemporanei la relegarono ad

un'immagine di comodo di figura eccentrica e provocatrice, travisando la reale portata del suo talento e relegandola nella nicchia della letteratura omosessuale.

La regia ha scelto la dimensione della lettura-spettacolo, un ibrido performativo che si presta molto bene alla resa delle emozioni che intessono il ritmo spasmodico della scrittura della Leduc. Il racconto viene letto per condividere con i lettori-spettatori la parola sofferta della scrittrice che non accetta la clandestinità e il senso di colpa, ma vuole essere voce dispiegata e limpida dell'esperienza umana: dalla lettura scaturiscono via via immagini musicali, sensoriali e fisiche che danno corpo alla ricca compagine di metafore e di visioni che con il racconto prendono vita. *Francesca Migliore*